

---

## EDITORIALE

*Cinzia Chiesa\**

Nel presentare questo «Quaderno» desidero partire dall'immagine scelta per la copertina, tratta dal libro *Origine* di Nat Cardozo (edizioni L'ippocampo, 2024).

Si tratta del ritratto di una bambina della popolazione indigena degli Tz'Utuil originaria della regione Sololá in Guatemala. Il suo volto è "abitato" da tutti gli elementi che hanno permesso al suo popolo di sopravvivere: i vulcani, il lago, le relazioni tra le generazioni che abitano nei villaggi, il legame con le tradizioni e il dialogo con la natura.

Se un picchio ci canta all'orecchio sinistro, significa che non dobbiamo perdere la speranza; se invece lo fa all'orecchio destro, vuole avvisarci di un pericolo: più di tutti io amo il messaggio del colibrì, che ci porta i pensieri delle altre persone. Proprio oggi ne è venuto uno a trovarmi: sarà un'amica che si ricorda di me? (da Cardozo N., *Origine*, L'ippocampo, Milano 2024)

---

\* Cinzia Chiesa, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale didatta in formazione PTSTA-P dell'EATA (*European Association of Transactional Analysis*). Lavora con i bambini e gli adolescenti. È socia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e della cooperativa Terrenuove, presidente dell'associazione culturale SpazioMolteplice. È direttore insieme ad Anna Rotondo dei «Quaderni» e membro dell'*Editorial Board* del «TAJ». (e-mail: cinzia\_chiesa@tiscali.it)

La popolazione indigena degli Tz'Uutil è una delle ventidue che Nat Cardozo racconta in questo libro, sottolineando come l'elemento di continuità che le caratterizza sia rappresentato dal "principio di reciprocità".

Il principio di reciprocità per Nat Cardozo è la capacità di riconoscere l'importanza della connessione con i luoghi che ospitano le popolazioni, in particolare con il mondo naturale percepito come «essere vivente in cui vivono e che vive in loro». Tutti questi popoli sono inoltre animati da alcuni valori, tra cui la gratitudine, la solidarietà e la moderazione.

Ho pensato che questa immagine accompagnasse bene il titolo di questo «Quaderno», *Ripensare l'umano*, un'esplorazione di che cosa significhi oggi *essere umani*: nasce così una raccolta di scritti che attraversano differenti campi del sapere – la psicologia, la psichiatria, la neurobiologia, l'architettura, la fisica e lo studio dell'IA – e che collocano questo «Quaderno» in una riflessione più generale su che cosa significhi muoversi nella direzione di un umanesimo dei nostri tempi.

Parla di *Nuovo Umanesimo* Mauro Ceruti (Ceruti M., Bellusci, F., *Umanizzare la modernità. Un modo nuovo di pensare il futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2023) delineando un approccio complesso e sistemico della condizione umana che rivede la tradizionale separazione tra discipline e rivaluta il ruolo dell'interdipendenza, dell'incertezza e della complessità. Ceruti propone un umanesimo che non si limita a celebrare l'essere umano come "misura di tutte le cose" (come nell'umanesimo classico), ma che si interroga sul rapporto dinamico tra l'uomo e il mondo, tra individuo e collettività, tra cultura e natura.

In questa prospettiva, il Nuovo Umanesimo abbandona l'idea di un uomo "autonomo e isolato" come centro del sapere e della realtà e abbraccia una visione ecologica e relazionale dell'essere umano. L'umanità è vista come parte integrante di un sistema complesso, in cui ogni elemento è connesso a un insieme di relazioni che lo trascendono.

Il Nuovo Umanesimo è la consapevolezza che la nostra identità si costruisce non nella separazione dal mondo, ma nell'intreccio delle relazioni con esso, accogliendo la diversità, l'incertezza e la complessità come elementi costitutivi della nostra esistenza. (Ceruti M., *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina, Milano 2018)

Pensare a un Nuovo Umanesimo rappresenta una sfida interessante anche per l'Analisi Transazionale che, come sappiamo, nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni '50.

Eric Berne colloca le radici filosofiche dell'Analisi Transazionale all'interno del movimento umanistico, che riconosce a ogni persona la sua *competenza* e la sua capacità di *essere consapevole* e di *autodeterminarsi* e connette l'AT alla visione (esistenzialistica e) fenomenologica di Husserl e Binswanger che riconoscono a ogni persona un modo unico e irripetibile di *essere nel mondo*. Ne derivano tre valori di base su cui l'Analisi Transazionale si fonda: «Io sono OK/Tu sei OK», «Ognuno ha la capacità di pensare» e «Ognuno decide il proprio destino».

In continuità con la necessità di riflettere sui valori di base dell'Analisi Transazionale in connessione con il nostro tempo, si situa l'articolo di William F. Cornell, *In questi tempi bui. Esplorare i nostri valori come analisti transazionali*, in cui l'autore ci accompagna a riflettere criticamente su uno dei valori cardine dell'AT, «Io sono OK/Tu sei OK». Come Cornell stesso ci dice, questo scritto nasce a ridosso del conflitto bellico che coinvolge Russia e Ucraina, un evento storico drammatico a cui è seguito, dopo poco tempo, il conflitto tra Israele e Palestina:

Privare altri esseri umani della sicurezza e di un futuro proprio, anche quando le credenze e i valori sembrano diametralmente opposti ai propri, è una richiesta fondamentale e tragicamente sempre più difficile fatta alle nostre comunità. C'è sicuramente qualcosa nell'idealizzazione dell'OKness che tende in questa direzione. Ma la realtà ci chiede di avere la capacità di affrontare gli aspetti di profonda diffidenza e distruttività dell'essere

umano. Dobbiamo avere valori e teorie che facilitino la nostra capacità di affrontare la complessità che riguarda l'essere un essere umano tra altri, spesso molto diversi da ciò che considereremmo per noi comprensibile e accettabile.

Nell'articolo *High Dare/High Care. Una bussola per trasformare le difficoltà e il disorientamento etico in psicoterapia*, Sue Eusden riprende il tema delle ferite e dei traumi che possono generare disorientamento etico e colloca questa riflessione all'interno delle possibilità date dalla relazione terapeutica. Guidata dall'interrogativo *come rendere sufficientemente sicuro esplorare ciò che non è sicuro esplorare?* Eusden propone di utilizzare i contratti di esplorazione come processo di negoziazione su come stare insieme e sviluppare un codice di condotta condiviso che sia una bussola per orientarsi. Pensando ai valori sottesi a questo modo di stare in relazione, Sue Eusden parla di approccio radicato nell'etica del consenso.

Segue un articolo di Evita Cassoni, *Nuove visioni per la psicopatologia e per la cura*, un contributo prezioso e appassionato che intreccia una narrazione storico-culturale alla comprensione di modi nuovi di leggere le psicopatologie e quindi i modi di pensare la cura. Questo scritto è un omaggio a Franco Basaglia e a Eugenio Borgna, scomparso di recente, due giganti della psichiatria italiana del Novecento. Connettendo più riferimenti teorici, l'Analisi Transazionale, la psicoanalisi e la neurobiologia, Evita ci accompagna attraverso una riflessione necessaria in questo momento storico:

oggi ci aspetta un compito delicato e necessario, la sfida della complessità è il compito di trovare le connessioni, di creare una transdisciplinarietà, che connette gli elementi emergenti comuni nelle discipline scientifiche e umanistiche e ci traghetta nella cultura del molteplice.

Sonia Gerosa introduce l'articolo di Elena Granata, *Prendersi cura degli spazi di cura*. Elena Granata è architetto e, come Sonia

---

ci ricorda, abbiamo scelto di invitarla al convegno CPAT del 24 maggio 2024 – *Il processo della cura. «L'importante è connettere»* – pensando alla vicinanza delle sue riflessioni sviluppate nel libro *Placemaker, gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Pensare ai luoghi della cura è infatti strettamente connesso all'idea stessa del prendersi cura. In questo la distinzione dei verbi inglesi *to cure* e *to care* ci aiuta nel tenere in mente questa sottolineatura. Come esempio di connessione tra luoghi e cura Granata parla – tra gli altri – di Basaglia:

Ha passato tutta la vita ad aprire porte e finestre: a Gorizia, agli albori della sua missione, quando ha proiettato i malati verso l'esterno, consentendo loro di riprendere i rapporti con le famiglie, di portare i matti in città, di dimettere i dimissibili. La libertà è terapeutica, è il primo nucleo di idee che sottende un profondo lavoro di revisione delle prassi, dei ruoli, del concetto stesso di malattia e salute. Un'idea di salute integrale, sensibile ai luoghi, agli spazi, alla bellezza, all'arte portata dentro, tra le mura dei sofferenti.

In chiusura, Granata ci invita a pensare alla necessità di sostenere le nuove generazioni nello sviluppo di una *intelligenza connettiva* simile a quella delle piante, capace, di leggere i nessi tra elementi della realtà che apparentemente non hanno relazione ma che, se messe insieme, ci restituiscono un quadro dotato di senso.

Segue il contributo di Luca Mari, fisico e professore ordinario di Scienza della misurazione, *Macchine che imparano e responsabilità umana*. Abbiamo invitato Luca Mari al convegno di apertura dell'anno accademico a ottobre 2024 – *Intelligenza Artificiale: come cambia la percezione della realtà* – pensando all'importanza di iniziare a comprendere come questo tema fosse connesso alla nostra visione dell'esperienza di cura.

In questo articolo Mari sottolinea sia plausibile, a fronte dell'incertezza e dell'impossibilità di prevedere dove ci porterà la novità radicale della IA, che la responsabilità morale delle de-

cisioni che prendiamo come essere umani non verrà sostituita dalle macchine. L'autore ci invita inoltre a mantenere vive le nostre competenze legate all'arte della retorica ovvero *saper fare le domande giuste nel modo giusto*.

L'ultima parte di questo «Quaderno» comprende tre articoli in cui il *ripensare l'umano* si declina in una riflessione circa che cosa significhi essere adulti responsabili nel rapporto con le nuove generazioni.

Il primo articolo è di Virginia Poli, *Violenza assistita. Il tempo come bussola per orientare gli interventi di cura*. A partire dalla sua lunga esperienza di lavoro come psicoterapeuta nei servizi territoriali di Tutela dei minori e delle famiglie, l'autrice affronta il tema della violenza assistita in un'ottica di cura integrata basata sull'Analisi Transazionale e su principi di protezione, potenza e permesso. Sottolinea l'importanza del ruolo degli adulti sia come agenti di protezione immediata, sia come destinatari di interventi volti a interrompere la trasmissione trans-generazionale di schemi disfunzionali. Gli operatori vengono coinvolti in un approccio multidisciplinare per supportare le vittime nel presente e progettare cambiamenti duraturi per il futuro, stimolando una maggiore consapevolezza e nuove possibilità di relazione.

Segue l'articolo a più voci, *Gruppo Genitori. L'esperienza di un gruppo multi-etnico*, in cui Susanna Ligabue, Giuseppe Bertolini e Gianfranco Torricelli propongono alcune riflessioni sul tema della genitorialità, a partire dalla esperienza di consulenza con gruppi di genitori portata avanti da tempo a Terrenuove e radicata nella tradizione del *Servizio per la Famiglia*.

Il gruppo emerge come strumento di cura che favorisce dialogo, appartenenza e resilienza, migliorando le competenze genitoriali. Si sottolinea il ruolo centrale della scuola come luogo di incontro e mediazione tra famiglie e società. L'approccio inclusivo e multiculturale valorizza le diversità, favorendo empatia e dialogo intergenerazionale. L'esperienza pratica è arricchita da

---

esempi concreti che illustrano il valore trasformativo del Gruppo Genitori.

Chiude questo «Quaderno» un'intervista di *Cinzia Chiesa a Matteo Lancini*, una delle voci più autorevoli in materia di comprensione dell'adolescenza in questo tempo.

L'intervista a Matteo Lancini esplora il disagio giovanile, evidenziando come il passaggio da una società narcisistica a una post-narcisistica abbia reso gli adolescenti esposti alla fragilità adulta. Gli adulti, spesso inconsapevoli, proiettano sui giovani le proprie insicurezze, limitandone l'espressione autentica e attribuendo i problemi a fattori esterni come smartphone o social. Lancini propone un approccio terapeutico basato sull'ascolto che valorizzi l'unicità del singolo e invita gli adulti a interrogarsi sui propri limiti e responsabilità.

Buona lettura.